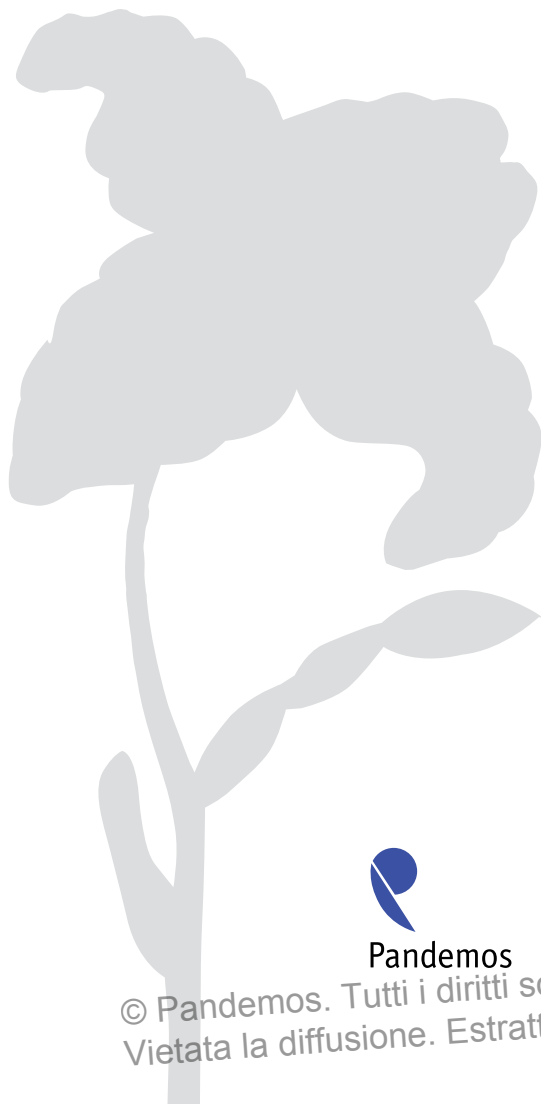


# *I profumi nelle società antiche*

PRODUZIONE COMMERCIO USI VALORI SIMBOLICI

*a cura di*

Alfredo Carannante - Matteo D'Acunto



**Pandemos**

© Pandemos. Tutti i diritti sono riservati.  
Vietata la diffusione. Estratto per l'Autore.

Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”  
Dipartimento di Asia, Africa e Mediterraneo



*Il volume non sarebbe stato possibile  
senza la passione, l'impegno e il sostegno di  
Carthusia - I profumi di Capri*



*Il volume è stato voluto e sostenuto da*



Pandemos



© Pandemos. Tutti i diritti sono riservati.  
Vietata la diffusione. Estratto per l'Autore.

# Indice

1.	Lida Viganoni, <i>Presentazione</i> .....	4
2.	Alfredo Carannante, Matteo D'Acunto, <i>Introduzione. I profumi nelle società antiche</i> .....	7
3.	Alfredo Carannante, <i>Dal sudore ai profumi. Antropologia ed ecologia della "scimmia odorosa"</i> .....	15
4.	Dominique Frère, Nicolas Garnier, <i>Archeologia e analisi chimica dei profumi archeologici: uno status quaestionis</i> .....	55
5.	Alberto Manco, <i>I nomi del profumo tra opacità e inversioni di significato</i> .....	81
6.	Andrea Manzo, Sntr. "Ciò che rende divino". <i>Considerazioni sull'uso degli aromi nell'Egitto, nel Sudan e nell'Etiopia antichi</i> .....	93
7.	Simonetta Graziani, "... e le asperse il viso con i profumi più inebrianti". <i>Profumi, seduzione e potere nella Terra fra i due Fiumi</i> .....	115
8.	Romolo Loreto, <i>Da Mārib a Gaza. Profumi d'Arabia e rotte carovaniere: fonti epigrafiche ed evidenze archeologiche dal paese dell'incenso</i> .....	137
9.	Maria Rosaria Belgiorno, <i>Pyrgos - Mavroraki a Cipro: strumenti e attrezzatura di un'antica bottega di profumi degli inizi del II millennio a.C.</i> .....	155
10.	Massimo Cultraro, <i>Aromi di palazzo: per un'archeologia dei profumi nell'Egeo dell'Età del Bronzo</i> .....	169
11.	Matteo D'Acunto, <i>I profumi nella Grecia alto-arcaica e arcaica: produzione, commercio, comportamenti sociali</i> .....	191
12.	Mauro Menichetti, <i>Profumi e fragranze. Armi e paesaggi della seduzione in Grecia</i> .....	235
13.	Giuseppe Squillace, <i>I profumi nel De odoribus di Teofrasto</i> .....	247
14.	Amneris Roselli, <i>Vino profumato e pane appena sfornato, ovvero guarire e nutrire con gli odori: Ippocrate Epidemie VI 8.7 letto da Areteo, Galeno e Giovanni Alessandrino</i> .....	265
15.	Vincenzo Bellelli, <i>Commerci di profumi per e dall'Etruria</i> .....	277
16.	Jean-Pierre Brun, <i>La produzione dei profumi nella Campania romana</i> .....	301
17.	Jean-Pierre Brun, <i>Conclusioni</i> .....	319



Alcuni esempi di incensieri sudarabici da Mārib. In alto a sinistra VIII sec. a.C.; in basso a sinistra V-IV sec. a.C.; in alto a destra I sec. d.C.; in basso a destra III-IV sec. d.C. (Da Groom 1998)

## *Da Mārib a Gaza. Profumi d'Arabia e rotte carovaniere: fonti epigrafiche ed evidenze archeologiche dal paese dell'incenso*

Romolo Loreto

A partire dal XII sec. a.C. e fino all'avvento dell'Islam, si assiste, nel Sud della Penisola Arabica, allo sviluppo di società complesse basate su una capillare urbanizzazione, complessi sistemi agricoli di sostentamento, un'economia di commercio su scala internazionale e ordinamenti sociali basati sul riconoscimento di re, sacerdoti e divinità statali. Sono i Regni dell'Arabia meridionale di Saba, Qatabān, Maʿīn, Awsān, Ḥaḍramawt e Ḥimyar (Fig. 1).

Sebbene questi Regni sorsero nel più remoto angolo della Penisola, isolati da catene montuose e deserti sconfinati, essi vennero in contatto con le aree del Vicino Oriente e del Mediterraneo antico sin dal IX sec. a.C., se si presta fede all'episodio biblico della visita della Regina di Saba a Salomone, o per lo meno dall'VIII sec. a.C., quando sono attestate le prime evidenze del commercio carovaniere dal Sud della Penisola verso l'Eufrate.

È questa, a tutti gli effetti, la caratteristica distintiva dei cosiddetti "Regni carovaniere": il monopolio della produzione dei beni di lusso più ricercati nell'antichità, l'incenso e la mirra, e l'esportazione di questi e altri prodotti.

In realtà, sono tre gli aspetti fondamentali legati al commercio degli aromi e delle spezie prodotte in Arabia meridionale: i prodotti stessi; le rotte commerciali di terra; e il mezzo di trasporto utilizzato: il dromedario.

Ciascuno di questi elementi è stato celebrato nelle fonti antiche, quasi assurdo ad elemento mitico per i tratti favolistici con cui è stato descritto. Gli autori greci hanno trattato in particolare l'abbondanza dei profumi, delle spezie e degli aromi in genere; gli autori romani hanno fornito numerose informazioni aggiuntive sulla via di terra che le carovane cariche di beni attraversavano per raggiungere i mercati settentrionali; gli autori arabi degli ultimi anni precedenti l'Islam, e dei primi secoli della nuova fede, hanno esaltato e celebrato l'importanza del dromedario per la vita



1. La Penisola Arabica con le principali rotte carovaniere (rielaborazione da Fontaine-Arbach 2006, p. 41)

beduina. A più riprese, dunque, è stato dipinto un quadro dei commerci e delle attività relative dei sudarabi mediato dagli autori antichi che mai, di persona, ebbero l'occasione di visitare quei paesi, ma che dovettero sempre attingere a informazioni di seconda mano o a resoconti di spedizioni militari.

In questa sede, sarà particolarmente interessante esaminare le attestazioni dirette dal paese dell'incenso. Quali sono, quindi, le fonti scritte sudarabiche che trattano della produzione, della compravendita, del consumo o del trasporto degli aromi? Quale coscienza avevano i Sudarabi stessi della portata economica dei loro prodotti? Chi erano gli attori che crearono e svilupparono un sistema economico tanto complesso, redditizio e longevo?

## Le fonti classiche e la creazione di un mito

### *Il mito dei profumi e delle spezie*

Il mito dell'Arabia meridionale come paese produttore dei più pregiati profumi e delle più ricercate spezie viene celebrato per primo da Erodoto di Alicarnasso (484-425 a.C. circa). Nei passi ormai celebri della sua opera (III, 107-113), l'autore riferisce che nell'ultima delle terre abitate, che profuma di divina dolcezza, vi si trovano l'incenso, la mirra, il cinnamomo, la cassia, la cannella e il ladano<sup>1</sup>.

Per la sua ricchezza e per l'elevata richiesta dei suoi prodotti, l'Arabia fu inclusa nei progetti di Alessandro Magno, che poco prima di morire ordinò al suo ammiraglio Nearco di circumnavigare le coste dalla foce dell'Indo al Golfo Persico<sup>2</sup>. Sulla base delle informazioni ottenute all'epoca di Alessandro Magno, Teofrasto (287 a.C. circa) fornisce una descrizione precisa della mirra e di altre piante aromatiche<sup>3</sup>. Egli riporta la notizia secondo la quale la raccolta delle spezie era gestita da sacerdoti che prendevano una percentuale sui raccolti.

Ancora in epoca ellenistica, Eratóstene di Cirene (morto intorno al 190 a.C.) è forse il primo autore a parlare di *Arabia Eudaimôn* (o *Arabia Felix* per gli autori romani) esaltando la fertilità e la ricchezza di quelle terre e descrivendo i popoli che le abitano<sup>4</sup>.

Infine, Agatarchide di Cnido (metà del II sec. a.C. circa) esalta i prodotti sabei per eccellenza e descrive l'elevato tenore di vita di quanti abitano l'ormai celebre *Arabia Eudaimôn*<sup>5</sup>.

### *La via carovaniere nelle fonti greco-romane*

Durante l'impero romano, la richiesta di aromi dovette salire a tal punto da spingere Augusto a intraprendere una campagna militare volta ad assicurarsi il controllo di una delle regioni più profittevoli dell'Oriente. Nel 24 a.C., il prefetto d'Egitto Elio Gallo partì verso l'Arabia per conto dell'Imperatore, con lo scopo di prendere possesso delle aree produttive e delle rotte attraverso le quali erano condotti i traffici delle spezie. Sebbene la campagna si concluse rovinosamente con una fuga precipitosa, Elio Gallo fornì una serie di notizie di prima mano sulle regioni sudarabiche, rielabo-

<sup>1</sup>) Cfr. Rodinson 1984, pp. 55 ss.

<sup>2</sup>) Arrian. *Anab.* 7, 20, 7-10; Strabo, *Geogr.* XVI, 4, 4.

<sup>3</sup>) Cfr. Högemann 1985, pp. 81-82, e Squillace in questo volume.

<sup>4</sup>) Cfr. Desanges 1978, pp. 262-264.

<sup>5</sup>) Cfr. Burstain 1989, pp. 167-168; Casson 1995, pp. 216-217.

rate poi da Strabone di Amasia (60 a.C.-20 d.C.) e da Plinio il Vecchio (23-79 d.C.)<sup>6</sup>.

Secondo Strabone, che cita Eratòstene di Cirene, erano necessari 70 giorni di marcia da Aelana (Aqaba) a Minaea<sup>7</sup>. Sempre Strabone, citando Agatarchide di Cnido, riferisce che gli Arabi ricevono aromi e prodotti che consegnano ai loro vicini più prossimi in Siria e Mesopotamia<sup>8</sup>. Lo storico e geografo riferisce che, durante il tragitto, le carovane pagavano sacerdoti, scribi, guardie, servitori, acqua, foraggio e pedaggi per un costo totale di 688 denari a cammello.

Plinio, a sua volta, racconta che la raccolta era affidata a 3000 famiglie “sacre” che, due volte l’anno, procedevano al raccolto. Secondo Plinio, i prodotti non potevano essere venduti prima di raggiungere Sabota (Shabwa), dove i sacerdoti prendevano una percentuale sulla vendita dei prodotti da destinare al dio Sabin (Sin). Il pagamento era calcolato non sul peso, ma sul volume. Da Shabwa la via carovaniera procedeva verso Tomna (Tamna<sup>c</sup>), nel territorio dei Gebbaniti (Qatabaniti). A Tamna<sup>c</sup>, diversamente da Shabwa, i profitti dalla vendita delle merci sarebbero stati destinati al re. Plinio aggiunge che le carovane procedevano dalla capitale dei Gebbaniti verso Nord fino a Gaza, impiegando 65 tappe giornaliere, per un totale di 2.437.500 passi<sup>9</sup>. Plinio riferisce, inoltre, che la via carovaniera attraversava, dopo Tamna<sup>c</sup>, il territorio dei Minei, definiti come il popolo che per primo dette vita al commercio carovaniero e che più di tutti lo pratica<sup>10</sup>.

L’anonimo del *Periplo del Mar Eritreo* (45-50 d.C.), una guida per la navigazione dall’Egitto all’India, menziona l’importazione, da parte di Roma, di vari prodotti: tessuti, metalli preziosi, approvvigionamenti, cosmetici e aromi, principalmente mirra, dal porto di Mouza (al-Mokha), sul Mar Rosso. Secondo il *Periplo*, la raccolta delle spezie avveniva da parte di schiavi reali<sup>11</sup>. La data del *Periplo* conferma che, in quegli anni, le vie di terra che costituivano la carovaniera dovettero essere meno battute, a favore di un più rapido commercio marittimo lungo le coste dell’Oceano Indiano e del Mar Rosso, reso possibile dalla scoperta dei regimi monsonici<sup>12</sup>.

Ancora nel 150 d.C., Claudio Tolomeo, nell’*Introduzione geografica*, effettuò una prima cartografia della costa occidentale della Penisola Arabica sulla base delle fonti a sua disposizione, fornendo un quadro eccezionalmente esaustivo per

<sup>6</sup>) Cfr. de Maigret 1996, pp. 24-25; Pirenne 1961, pp. 93 ss.

<sup>7</sup>) Strabo, *Geogr.* XVI, 1, 1.

<sup>8</sup>) Strabo, *Geogr.* XVI, 4, 19.

<sup>9</sup>) Plin. *N.H.* XII, 30, 63-65.

<sup>10</sup>) Plin. *N.H.* XII, 30, 54.

<sup>11</sup>) Cfr. Casson 1989, pp. 143-144; Casson 1995, p. 218.

<sup>12</sup>) Avanzini 2008.



l'epoca. Sulla base delle informazioni fornite dal matematico e astronomo, integrate con le notizie riportate dai geografi arabi medievali sulle rotte dei pellegrini verso La Mecca, A. Sprenger prima e A. de Maigret poi hanno proposto una ricostruzione della principale direttrice della via carovaniere, quella che dai regni sudarabici, lungo tutto il versante Ovest della Penisola Arabica, risaliva sino a Gaza<sup>13</sup>.

### *La cultura del dromedario secondo gli autori arabi medievali*

La cosiddetta “nave del deserto”, il mezzo di trasporto per eccellenza delle popolazioni arabe, ebbe un ruolo fondamentale per lo sviluppo del commercio carovaniere del mondo antico. L'importanza che rivestì il dromedario non venne meno con l'abbandono delle vie carovaniere sfruttate dai sudarabi, ma si accrebbe ulteriormente durante i secoli prima e dopo l'avvento dell'Islam. Il dromedario continuò a essere il più adatto mezzo di trasporto commerciale attraverso il deserto, in grado di coprire grandi distanze senza la necessità di bere se non ogni due o tre giorni. La poesia beduina pre-islamica e la letteratura araba dei primi secoli dell'Islam celebrano a più riprese l'importanza del dromedario, presentandolo come una caratteristica fondamentale e imprescindibile sotto tutti gli aspetti della vita quotidiana. Il dromedario non è solo una insostituibile cavalcatura ma anche fonte di alimentazione, misura di ricchezza e moneta di scambio. La letteratura celebra, con lodi e minuziose descrizioni, questo animale che costituisce uno dei soggetti per eccellenza dei primi poeti arabi<sup>14</sup>.

### **La realtà storica dal paese dell'incenso: fonti epigrafiche ed evidenze archeologiche**

#### *Le fonti sudarabiche sulla produzione e il consumo degli aromi*

Paradossalmente, i Sudarabi non hanno lasciato nessun testo scritto che tratti in maniera specifica l'argomento della produzione o del commercio dei prodotti più richiesti e costosi dell'antichità. La sola iscrizione sudarabica che riferisce del trasporto di aromi destinati a templi o santuari è stata rinvenuta in Egitto, nel Serapeum di Saqqara<sup>15</sup>. L'iscrizione è in lingua minea ed è stata incisa su un sarcofago in legno che ospitava le spoglie di un commerciante sudarabico, mineo, residente in

<sup>13</sup>) de Maigret 1997, pp. 317 ss.; de Maigret 2006, pp. 37 ss.; Sprenger 1875.

<sup>14</sup>) Jāzim, Leclercq-Neveu 2001; Gabrieli 1967, p. 27.

<sup>15</sup>) Robin 1994, pp. 291-296.

Egitto<sup>16</sup>. L'iscrizione commemora il defunto e solo casualmente riferisce delle spezie. L'epigrafe funeraria afferma che questo «... sarcofago appartiene a Zayd'il ibn Zayd dhū Zayrān [...] che procurava la mirra (*mrr*) e il calamo (*qlymt*) ai templi degli dei egizi, al tempo di Tolomeo figlio di Tolomeo [...] nell'anno 22 del regno di Tolomeo il re ...». La datazione proposta oscilla tra il regno di Tolomeo VII Evergete II (146-117 a.C.) e il regno di Tolomeo X Alessandro I (114/113-88 a.C.)<sup>17</sup>. L'iscrizione, dunque, attesta l'attività di un privato commerciante di beni di lusso, ma non specifica come quest'ultimo ottenesse i prodotti, se acquistandoli da intermediari o direttamente dai produttori o se fosse semplicemente egli stesso un intermediario che si occupava del trasporto delle merci per conto di terzi.

D'altra parte, il consumo delle spezie è ampiamente attestato dall'elevato numero di incensieri rinvenuti in templi, palazzi e abitazioni domestiche. La gran parte di questi incensieri, inoltre, reca un'iscrizione incisa sulle pareti esterne del braciere che riporta il nome del prodotto bruciato al suo interno. Si tratta, dunque, della fonte più diretta per conoscere quali prodotti venissero consumati in ambito sudarabico. Si conoscono 13 nomi di prodotti, dei quali molti identificati<sup>18</sup>. Tra questi, compaiono i termini sudarabici *mrr* e *lbny* (*luban* in Arabo), rispettivamente “mirra” (*Commiphora myrrha*) e “incenso” (*Boswellia sacra*)<sup>19</sup>. Da sottolineare che il termine *lbny* compare raramente rispetto al termine *mrr*, sebbene oggi siano attestate numerose varietà d'incenso che crescono nel Corno d'Africa, in Yemen e in India (*Boswellia carteri*, *B. frereana*, *B. papyrifera*, *B. serrata* e varietà uniche dall'isola di Soqotra)<sup>20</sup>. Tra gli altri sostantivi: *qlymat* “calamo” (*Cymbopogon citratus*), oggi conosciuto come “erba di cammello” e *rnd* “mirto/alloro”<sup>21</sup>. *kmkm* “cancamum” e *drw* “tarum”, rispettivamente la gomma e il legno del *Pistacia lentiscus*, che ancora oggi cresce in Arabia meridionale e nel Corno d'Africa<sup>22</sup>. *qst* “costus” si riferisce probabilmente al *Costus arabicus*. *ldn* si riferisce al “ladano” (*ladanum* o *labdanum*) una gomma proveniente dall'eliantemo (*Cistus incanus*), anche detta “barba caprina” perché si attacca ai peli delle capre e la si raccoglie per pettinatura<sup>23</sup>. Il cinnamomo (*Cinnamomum verum*) e la cassia, elencati da Erodoto, oggi si trovano solo in Estremo Oriente e non sembrano essere attestati fra le fonti sudarabiche.

<sup>16</sup>) RES 3427 = M338.

<sup>17</sup>) Robin 1994, pp. 294-295.

<sup>18</sup>) Müller 1997, pp. 193 ss.

<sup>19</sup>) Groom 2002, pp. 89-90.

<sup>20</sup>) *Ibidem*.

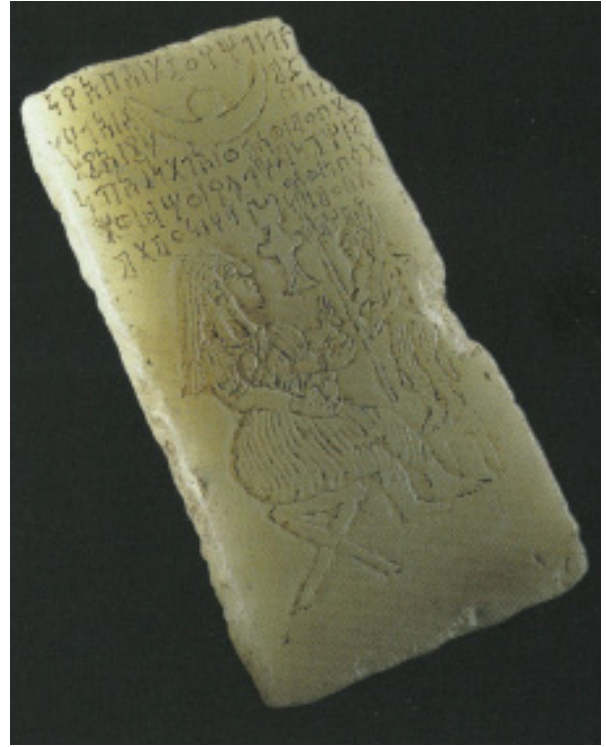
<sup>21</sup>) Groom 2002, p. 94.

<sup>22</sup>) *Ibidem*.

<sup>23</sup>) *Ibidem*.

Gli incensieri dovevano rivestire un ruolo di primo piano al momento dei rituali di fumigazione, tanto da comparire raffigurati in scene culturali su stele. Un esempio è la stele in alabastro di Abībahath e suo marito Tubba', dedicata alla dea Shams. La stele si compone di una iscrizione dedicatoria e di una scena figurativa in cui la donna è seduta su uno sgabello e regge due offerte con le mani; l'uomo, abbigliato secondo la foggia del guerriero, è in piedi su un plinto. Tra i due è posto un incensiere, elemento necessario al compimento delle offerte per la divinità solare.

Un ultimo elemento che potrebbe far pensare al consumo di spezie è ravvisabile nel verbo sudarabico *mt'y* "offrire", impiegato nelle iscrizioni di costruzione per indicare l'avvenuta offerta di libagioni al termine dei lavori. Verosimilmente potremmo pensare al consumo di spezie o prodotti simili al compimento dell'opera (Figura di apertura e Fig. 2)<sup>24</sup>.



2. Stele in alabastro con scena di offerta alla dea Shams, I sec. d.C., 20,6 x 10,5 x 4 cm. Šan'a', Museo Nazionale, YM 386 (da Groom 2002, p. 95, n. 99)

### *Fonti epigrafiche e testimonianze archeologiche del commercio carovaniero sud-arabico al di fuori dello Yemen antico: le rotte internazionali*

La più antica attestazione epigrafica del commercio carovaniero dall'Arabia meridionale verso il Nord della Penisola Arabica si data all'VIII sec. a.C. Si tratta di un'iscrizione in lingua assira voluta da un re del paese di Sukhu, sul medio Eufrate, che racconta di come abbia assalito e depredato una carovana di 200 cammelli provenienti da Taymā' e Saba che trasportava tessuti, ferro e alabastro<sup>25</sup>. L'iscrizione permette di ricostruire una prima direttiva carovaniera: la rotta verso la Mesopotamia. Una volta giunta a Taymā', la carovana deviava verso Est attraverso il deserto del Nefūd. L'attraversamento del vasto deserto che occupa la gran parte del Nord della Penisola era garantito, verosimilmente, dall'oasi di Dūmat al-Jandal,

<sup>24</sup>) Sulla forma verbale si veda: Bron 1998, pp. 37-40.

<sup>25</sup>) Cavigneaux, Ismail 1990, p. 351; Robin 1991, p. 50.

l'antica *Adumatu* più volte citata nelle fonti assire come un importante centro delle popolazioni arabe del Nord<sup>26</sup>. *Dūmat al-Jandal*, con i suoi numerosi pozzi e quindi grandi disponibilità di acqua, doveva fungere da tappa obbligatoria attraverso il deserto per permettere alle carovane di attraversare indenni la Penisola.

A partire dal IV sec. a.C. le informazioni dirette sul commercio carovaniero si fanno relativamente più abbondanti. Per poter definire le rotte dei commercianti sudarabici disponiamo di una serie di iscrizioni di vario genere che permettono di conoscere i luoghi di arrivo delle carovane.

Quattro epigrafi, due incise sulle mura della città di Qarnaw, antica capitale del Regno di Ma<sup>c</sup>īn, e due incise sulle mura della città minea di Yathill (oggi Barāqish), furono eseguite per celebrare la buona riuscita delle transazioni commerciali fra i mercanti minei e i paesi da loro raggiunti. Per ringraziare le divinità del buon andamento dei loro affari, i mercanti, al loro ritorno in patria, finanziarono la costruzione di tratti murari urbani, lasciando testimonianza del loro operato mediante queste iscrizioni commemorative. La più antica delle quattro si data al 380 a.C. e fu incisa lungo uno dei torrioni della città di Qarnaw<sup>27</sup>. Sebbene sia molto frammentaria essa riferisce che alcuni cittadini «... hanno commerciato con Dedan (*Ddn*), l'Egitto (*Mšr*), Tiro (*šr*), Sidone (*šydn*) ...». La seconda iscrizione, ancora da Qarnaw, riferisce che i mercanti hanno «... commerciato con l'Egitto, Gaza (*ğzt*) e l'Assiria (*'s<sup>2</sup>r*) e sono tornati sani e salvi ...»<sup>28</sup>.

La terza iscrizione è molto frammentaria; proviene da Yathill, dove fu reimpiantata in epoca tarda, e si data alla metà del IV sec. a.C. Essa riferisce dell'«... Egitto, Assiria e Transeufratene (*'br Nhr*) ...»<sup>29</sup>. La quarta e ultima iscrizione, incisa su una delle cortine della cinta urbana di Yathill, è molto ben conservata e riferisce di alcuni «... capi delle carovane partite in una spedizione per commerciare con l'Egitto, l'Assiria e la Transeufratene ... sulla pista tra Ma<sup>c</sup>īn e Najrān ...»<sup>30</sup>.

Queste iscrizioni permettono di definire una seconda tratta commerciale: la rotta verso Gaza lungo il versante Ovest della Penisola, attraverso Dedan (odierna al-<sup>c</sup>Ulā). Una volta giunte a Gaza, le carovane potevano procedere verso l'Egitto o, seguendo la costa, verso i paesi più orientali: Tiro, Sidone e la Mesopotamia, evitando di attraversare il deserto del Nefūd. La presenza di mercanti o viaggiatori minei in Egitto, del resto, è confermata da una serie di graffiti rupe-

<sup>26</sup>) Charloux, Loreto c.d.s.

<sup>27</sup>) MAFRAY- MA<sup>c</sup>īn 13. Robin 1990, p. 139; Robin 1994, p. 290.

<sup>28</sup>) M 27 = RES 2771, Robin 1994, p. 286.

<sup>29</sup>) M 152 = RES 2930, Robin 1994, p. 289.

<sup>30</sup>) M 247 = RES 3022, Robin 1994, pp. 289-290.

stri, nomi sostanzialmente, lasciati da sudarabi presso Edfu in Alto Egitto<sup>31</sup>.

Una terza rotta commerciale è quella che conduceva da Najrān verso Qaryat al-Fāw, dove è ampiamente attestata la presenza di minei. È possibile che da qui la carovana proseguisse verso oriente attraverso Aflaj e Yamama, sino a raggiungere Gerrah (Fig. 1)<sup>32</sup>.

Gli stretti rapporti che i minei dovettero intrattenere con le popolazioni del Nord sono altresì testimoniati dalle cosiddette “liste di ierodule”. Si tratta di una serie di iscrizioni codificate, incise presso il tempio Riṣāf di Qarnaw, dove si celebra la “naturalizzazione” di donne straniere. I paesi di origine sono i più vari: Qatabān, Awsān, Ḥaḍramawt e Samī fra le regioni sudarabiche; Dedan, Qedar, Yathrib (Medina), Liḥyān, al-Qurā e Harra (Gerrha?) fra le regioni nord ed est arabiche; Gaza, °Ammon, Mo'ab e Sidone fra le regioni medio orientali; Ionia per l'Asia Minore<sup>33</sup>.

A coronare l'attitudine dei Sudarabi al commercio su lunghe distanze, vi sono due altari dedicati da un mineo e da un hadramita nel santuario di Apollo, presso l'isola di Delo, forse il più lontano approdo raggiunto da Sudarabi (metà del II sec. d.C.)<sup>34</sup>.

Ma cosa resta, materialmente, di quelle genti che praticavano il commercio carovaniero? Quali testimonianze sopravvivono della loro cultura materiale? Al di là delle evidenze epigrafiche, gli scavi delle necropoli di Barāqish (antica Yathill) e di al-Makhdarah della Missione Archeologica Italiana nello Yemen, diretta da Alessandro de Maigret, hanno permesso di riconoscere alcuni aspetti della società sudarabica antica intimamente connessi a quelle classi sociali coinvolte nel commercio carovaniero. Ciò che emerge è un quadro sociale piuttosto articolato, in cui coesistono comportamenti e attitudini diverse ma complementari.

Lo scavo della necropoli di Barāqish ha messo in luce una serie di sepolture, datate alla fine del I millennio a.C., dove eccezionalmente mancano le spoglie dei defunti. Si tratta, in realtà, di cenotafi fatti erigere per individui deceduti lontano da casa, i cui nomi propri sono etimologicamente legati alle culture del Nord e del Nord-Ovest dell'Arabia<sup>35</sup>. Ciò dimostra un profondo legame tra la città minea e i paesi del Nord Arabia, frutto di generazioni di scambi commerciali. Una dimostrazione viene dalle iconografie delle stele funerarie antropomorfe erette all'interno dei cenotafi, del tutto simili alle iconografie nabatee contemporanee.

<sup>31</sup>) Robin 1994, p. 296.

<sup>32</sup>) de Maigret 2006, p. 40; Demange 2010, p. 135.

<sup>33</sup>) Robin 1994, p. 298.

<sup>34</sup>) RES 3570 = M 349. Robin 1991, p. 62.

<sup>35</sup>) Antonini, Agostini 2010, pp. 67-70.

Allo stesso modo, le necropoli di al-Makhdarah, le cosiddette “tombe a torretta” diffuse in tutta la penisola, si caratterizzano per essere localizzate sempre varie decine di chilometri lontano dalle città, su promontori che seguono le vie carovaniere yemenite<sup>36</sup>. Queste sepolture ospitavano defunti mummificati, caratterizzati da una struttura ossea, in specie il bacino e i femori, differente da quella dei defunti individuati in necropoli urbane. I rinvenimenti ossei di al-Makhdarah dimostrano che questi individui avevano passato gran parte della loro vita a dorso di cammello, tanto da deformare la loro struttura ossea, ed erano stati sepolti ben lontano dalle città e lungo le rotte che dovevano aver percorso per tutta la loro vita. Le tracce di mummificazione, del tutto assenti nelle necropoli delle grandi città, fanno pensare che anche in questo caso i defunti siano morti lontano da casa.

Emerge, dunque, una società composta da genti del tutto sedentarizzate e genti specializzate nel commercio carovaniero, votate a una vita nomade lungo tutta la Penisola arabica.

*Le attestazioni epigrafiche dallo Yemen antico per il commercio carovaniero interregionale*

Il documento epigrafico di maggior valore storico per ricostruire l'economia di mercato sudarabica è la famosa iscrizione fatta eseguire dal re Shahr Hilāl nel IV sec. a.C. su una stele monolitica eretta all'interno della “Piazza del Mercato” di Tamna<sup>c</sup>, l'antica capitale del Qatabān.

L'iscrizione riporta una serie di regole volte a gestire gli scambi commerciali all'interno della piazza. I decreti sono dettati dal sovrano, nel nome della comunità di Tamna<sup>c</sup>, del popolo di Qatabān e del dio ʿAmm. Per quanto criptica, alcuni passaggi rivelano che «... se qualcuno vuole esercitare a Tamna<sup>c</sup> ... un'attività commerciale ... costui, dopo che avrà dichiarato a Qatabān mercanzie, colli e bestiame, s'installerà, esporrà e venderà a Shamir [il nome proprio della piazza del mercato], quale che sia la sua tribù ... Se qualcuno trae profitto, (che sia) qatabanita, mineo o residente a Tamna<sup>c</sup>, dalla sua casa e dal suo alloggio commerciale, egli si sottometterà alla legislazione di Tamna<sup>c</sup>...»<sup>37</sup>.

Il regolamento rivela, innanzitutto, che il commercio era gestito e controllato dal potere regale, che deteneva in garanzia le merci dei mercanti per tutta la durata della loro permanenza a Tamna<sup>c</sup>. Ciò conferma, in un certo modo, quanto riferiva Plinio sul fatto che a Tamna<sup>c</sup> le tasse sul commercio confluivano al re e non ai sacerdoti, come a Shabwa.

<sup>36</sup>) de Maigret, Antonini 2005, pp. 147-149.

<sup>37</sup>) Traduzione Ch. J. Robin: de Maigret, Robin 2006, p. 21.



3. Particolare della stele con incise le leggi che regolano il mercato di Tamna<sup>38</sup>

Un secondo aspetto rivelato dall'iscrizione è che chiunque poteva accedere alla piazza, non solo i cittadini di Tamna<sup>38</sup> e il popolo di Qatabān, ma anche, per esempio, i citati Minei. È chiaro, quindi, che la Piazza del Mercato fosse un importante snodo commerciale fra lo Ḥaḍramawt, dove venivano prodotte e raccolte le spezie, e i regni di Saba o Maʿīn.

Un ultimo aspetto rivela che gli scambi commerciali potevano avere luogo non solo presso “alloggi commerciali” ma anche presso la propria “casa”. La piazza, infatti, era delimitata da una serie di edifici domestici e almeno un'installazione commerciale<sup>38</sup>. Ogni edificio era separato dall'altro da stretti vicoli, tutti murati in corrispondenza della piazza. Solo due accessi erano lasciati aperti, uno a Nord e uno a Sud, per permettere un maggior controllo su quanti entravano o uscivano dal perimetro (Fig. 3).

La via carovaniere interna allo Yemen antico, dunque, aveva inizio nello Ḥaḍramawt più orientale e nel Dhofār (attuale Oman), dove crescono le piante

<sup>38</sup>) Loreto c.d.s.

fatte oggetto del commercio. In base alle fonti classiche sappiamo che i prodotti raccolti venivano portati a Shabwa, dove si formavano le carovane dirette a Tamna<sup>c</sup> e Saba o, attraversando il deserto del Ramlat as-Sab<sup>c</sup>atayn, direttamente a Ma<sup>c</sup>in, per poi intraprendere il lungo viaggio verso il Nord.

Le carovane, tuttavia, non avevano come unico obiettivo il commercio con i paesi confinanti ma, come dimostra l'iscrizione della Piazza del Mercato di Tamna<sup>c</sup>, attraversavano i maggiori siti sudarabici per dare vita a un fiorente e ben regolamentato commercio interregionale fra i regni sudarabici stessi.

Ma cosa sappiamo, effettivamente, della composizione delle carovane? Al di là del mezzo di trasporto e dei beni trasportati, giunge in soccorso un'epigrafe rupestre rinvenuta presso Najrān che si compone di due parti, eseguite da due attori diversi. Per primo un certo Ḥārith, l'hadramita, afferma di aver «... condotto la carovana yemenita e siriana con una truppa del Ḥaḍramawt»<sup>39</sup>. Poco distante, una seconda iscrizione recita: «Flḥ (nome proprio) ufficiale di Ḥārith»<sup>40</sup>. Sebbene l'iscrizione si dati al I-II sec. d.C., quando ormai si preferiva la rotta marittima attraverso il Mar Rosso alle vie di terra, queste iscrizioni testimoniano che la carovaniera di terra era ancora attiva in quegli anni, e si componeva non solo di mercanti, ma anche di scorte militari al seguito.

### *Il dromedario nella cultura sudarabica*

La via carovaniera non sarebbe mai stata sfruttata a pieno in assenza del più idoneo mezzo di trasporto per l'attraversamento di regioni particolarmente aride: il dromedario. L'origine stessa dei commerci carovanieri nel Vicino Oriente antico è legata alla domesticazione del dromedario, avvenuta verso la fine del II millennio a.C., tra la fine dell'Età del Bronzo e l'inizio dell'Età del Ferro<sup>41</sup>. Ma a quando risale l'utilizzo del dromedario come mezzo di trasporto nella Penisola Arabica?

Le più antiche tracce dell'impiego del dromedario come cavalcatura (IX sec. a.C.) risalgono alle cronache delle vittorie dei sovrani assiri contro le genti arabe del Nord e alle raffigurazioni degli stessi Arabi nei rilievi storico-narrativi dei palazzi assiri<sup>42</sup>.

I Sudarabi, a loro volta, hanno lasciato abbondanti testimonianze di quanto fosse determinante per loro il dromedario: innanzitutto, le raffigurazioni votive, estremamente abbondanti, in bronzo o terracotta, che raffigurano il quadrupede, a

<sup>39</sup>) R1850. Robin 2001, p. 211.

<sup>40</sup>) R1853. Robin 2001, p. 211.

<sup>41</sup>) Jasmin 2005, pp. 49-52.

<sup>42</sup>) Eph'al 1982, pp. 20-59.





4. Rappresentazioni votive di dromedari. In alto figurine in bronzo da Mārib, II sec. a.C. - II sec. d.C. (da Gribaudo 2000, p. 81); in basso a sinistra figurina in bronzo da Mārib, I-II sec. d.C. (da Gribaudo 2000, p. 80); in basso al centro figurina in terracotta da Mārib, VII-IV sec. a.C. (da Gribaudo 2000, p. 84); in basso a destra figurina in bronzo, provenienza incerta (da Simpson 2002, n. 113)

volte anche con sella e finimenti, che venivano deposte in templi e santuari; in secondo luogo, le rappresentazioni di guerrieri a dorso di dromedario su stele funerarie<sup>43</sup> o incensieri e, per finire, l'uso diffuso in Ḥaḍramawt al volgere dell'era cristiana di seppellire le cavalcature assieme al loro proprietario o in sepolture singole adibite appositamente ad ospitare l'animale (Figg. 4-5)<sup>44</sup>.

Recentemente, gli scavi italiani presso la città di Barāqish hanno messo in luce reperti ossei e coproliti appartenenti a dromedari vissuti attorno all'VIII-VII sec. a.C.<sup>45</sup>, presentandoci le più antiche



5. Sulla destra, incensiere con raffigurazione di guerriero armato a dorso di dromedario. Shabwa, III sec. d.C. (Da Simpson 2002, n. 110); sulla sinistra, stele funeraria di guerriero su dromedario, (da Demange 2010, p. 134)

<sup>43</sup>) Calvet, Robin 1997, pp. 108-109.

<sup>44</sup>) Sedov 2000, p. 249.

<sup>45</sup>) Fedele 2011, pp. 108-112; Fedele 2007-2010, p. 143.

tracce del dromedario addomesticato dall'Arabia meridionale e confermando la forte antichità delle rotte carovaniere testimoniata dalle epigrafi di VIII sec. a.C.

L'evidenza archeologica, dunque, permette di datare per lo meno all'VIII-VII secolo a.C. l'inizio di quel processo economico che permetterà lo sviluppo dei Regni carovanieri dell'Arabia meridionale. Le società sudarabiche si caratterizzeranno allora per una complessità sociale legata sia alla presenza di genti sedentarie sia di genti nomadiche che, verosimilmente, furono le principali responsabili dei traffici commerciali e degli scambi culturali avvenuti fra il Sud della Penisola e il resto del Vicino Oriente antico.

Romolo Loreto

*Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"*

*Dipartimento di Asia, Africa e Mediterraneo*

## Bibliografia

- Antonini S., Agostini A., 2010. *A Minaean Necropolis at Barāqish (Jawf, Republic of Yemen). Preliminary Report of the 2005-2006 archaeological Campaigns*. IsIAO: Roma.
- Augé Ch., Dentzer J. M., 1999. *Pétra*. Gallimard: Paris.
- Avanzini A. (a cura di), 1997. *Profumi d'Arabia, Atti del convegno*. L'Erma di Bretschneider: Roma.
- Avanzini A., 2008. *A Port in Arabia between Rome and the Indian Ocean. 3<sup>rd</sup> C. BC- 5<sup>th</sup> C. AD*. L'Erma di Bretschneider: Roma.
- Bron F., 1998. *Inventaire des inscriptions sudarabiques, Ma<sup>c</sup>īn. Fascicule A: Les Documents*. De Boccard, Herder: Paris, Roma.
- Burstein S., 1989. *Agatharchides of Cnidus On the Erythraean Sea*, The Hakluyt Society, Second Series, 172. London.
- Calvet Y., Robin Ch. J., 1997. *Arabie heureuse. Arabie déserte. Les antiquités arabiques du Musée du Louvre*. Réunion: Paris.
- Casson L., 1989. *The Periplus Maris Erythraei*. Princeton University Press: Princeton.
- Casson L., 1995. "The Greek and Latin Sources for the Southwestern Coast of Arabia", *Arabian Archaeology and Epigraphy*, 6, pp. 214-221.
- Cavigneaux A., Ismail B. K., 1990. "Die Statthalter von Suḥu und Mari im 8. Jh. v. Chr.", *Baghdader Mitteilungen*, 21, pp. 321-456.
- Charloux G., Loreto R., c.d.s. *DŪMA I: Report of the 2010 season of the Italian-French-Saudi Archaeological Mission in Dumat al-Jandal*. Saudi Commission for Tourism and Antiquities Press: Riyadh, in corso di stampa.
- de Maigret A., 1996. *Arabia Felix. Un viaggio nell'archeologia dello Yemen*. Rusconi: Milano.
- de Maigret A., 1997. "The Frankincense Road from Najrān to Ma<sup>c</sup>ān: a hypothetical Itinerary", in A. Avanzini (a cura di), *Profumi d'Arabia, Atti del convegno*. L'Erma di Bretschneider: Roma, pp. 315-331.
- de Maigret A., 2006. "L'antica carovaniere dell'incenso tra Arabia e Mediterraneo", in M. Cinque, T. Ricciardi (a cura di), *Per mare e per terra verso il Mediterraneo*. Il Torcoliere, Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale": Napoli, pp. 37-44.
- de Maigret A., Antonini S., 2005. *South Arabian Necropolises. Italian Excavation at al-Makhdarah and Kharibat al-Ahjur (Republic of Yemen)*. IsIAO: Roma.
- de Maigret A., Robin Ch. J., 2006. *Tamna<sup>c</sup>, antica capitale di Qatabān*, YICAR Papers, 3. Ṣan<sup>c</sup>ā'.
- Demange F., 2010. "Les caravanes de l'encens", in AA.VV, *Routes d'Arabie. Archéologie et histoire du royaume d'Arabie Saoudite*. Somogy éditions d'art: Paris, pp. 132-135.

- Desanges J., 1978. *Recherches sur l'activité des Méditerranéens aux confins de l'Afrique*. Collection de l'École Française de Rome, 38: Roma.
- Eph'al I., 1982. *The Ancient Arabs. Nomads on the Borders of the Fertile Crescent 9<sup>th</sup>-5<sup>th</sup> Centuries BC*. Brill: Leiden.
- Fedele F., 2007-2010. "Barāqish, over Wall Excavations 2005-2006: Stratigraphy, Environment and Economy of the Sabaeen-Islamic Sequence", in *Arabia*, 4, pp. 97-161, figg. 128-145.
- Fedele F., 2011. "The Wall and Talus at Barāqish, ancient Yathill (al-Jawf, Yemen): a Minaean Stratigraphy", *Proceedings of the Seminar for Arabian Studies*, 41, pp. 101-120.
- Fontaine H., Arbach M., 2006. *Yémen. Cités d'écritures*. Le bec en l'air: Verona.
- Gabrieli F., 1967. *La letteratura araba*. Edizioni Accademia: Firenze.
- P. Gribaudo (a cura di), 2000. *La regina di Saba. Arte e leggenda dallo Yemen*, Catalogo della Mostra tenuta a Palazzo Bricherasio, Torino, 26 settembre 2000 - 7 gennaio 2001. Electa: Milano.
- Groom N., 1998. "*Les parfums de l'Arabie*". *Yémen au pays de la reine de Saba*, Exposition présentée à l'Institut du Monde Arabe du 25 octobre 1997 au février 1998. Flammarion: Paris, pp. 70-75.
- Groom N., 2002. "Trade, Incense and Perfume", in St. J. Simpson (ed.), *Queen of Sheba. Treasure from ancient Yemen*. The British Museum Press: London, pp. 88-94.
- Hagemann P., 1985. *Alexander der Grosse und Arabien*, Monographien zur klassischen Altertumswissenschaft, 82. Zetemata: München.
- Jasmin M., 2005. "Les conditions d'émergence de la route de l'encens à la fin du II<sup>e</sup> millénaire avant notre ère", *Syria*, 82, pp. 49-62.
- Jāzīm M., Leclercq-Neveu B., 2001. "L'organisation des caravanes au Yémen selon al-Hamdānī (X<sup>e</sup> siècle)", *Chroniques Yéménites*, 9 (URL: <http://cy.revues.org/32>).
- Loreto R., c.d.s. "The House B/E. A contextual Analysis of a Workshop inside the "Market Square" in Tamna' ", in I. Gerlach, H. Hitgen (Hrsg.), *Actes Rencontres Sabeennes 14, Berlin, Pergamon-Museum*. Deutsches Archäologisches Institut, in corso di stampa.
- Müller W. W., 1997. "Namen von Aromata im antiken Südarabien", in A. Avanzini (a cura di), *Profumi d'Arabia, Atti del convegno*. L'Erma di Bretschneider: Roma, pp. 193-210.
- Pirenne J., 1961. *Le royaume sud-arabe de Qatabàn et sa datation d'après l'archéologie et les sources classiques jusqu'au Périples de la Mer Erythrée*. Louvain, Paris.
- Robin Ch. J., 1990. "Première mention de Tyr chez les Minéens d'Arabie du Sud", *Semitica*, 39, pp. 135-147.
- Robin Ch. J., 1991. *L'Arabie antique de Karib'il à Mahomet*. Édisud: Aix-en-Provence.
- Robin Ch. J., 1994. "L'Égypte dans les inscriptions de l'Arabie", in C. Berger, G. Clerc, N. Grimal (éds.), *Hommage à Jean Leclant*, vol. 4. Institut Français d'Archéologie Orientale: Paris, pp. 285-301.

- Robin Ch. J., 2001. “La caravane yéménite et syrienne dans une inscription de l'Arabie Méridionale Antique”, in B. Halff, F. Sanagustin, M. Sironval, J. Sublet (éds.), *L'Orient au cœur: en l'honneur d'André Miquel*. Maisonneuve & Larose: Paris, pp. 206-216.
- Rodinson M., 1984. “L'Arabie du Sud chez les auteurs classiques”, in J. Cheldod (éd.), *L'Arabie du Sud. Histoire et Civilisation*. Maisonneuve & Larose: Paris, pp. 55-89.
- Sedov A., 2000. “Le sepulture di cammelli”, in AA.VV., *Yemen. Nel paese della regina di Saba*. Skira: Milano.
- Sisti F., Zambrini A. (a cura di), 2004. *Anabasi di Alessandro*. Fondazione Lorenzo Valla, Arnoldo Mondadori Editore: Milano.
- Simpson St. J. (ed.), 2002. *Queen of Sheba. Treasure from ancient Yemen*. The British Museum Press: London.
- Sprenger A., 1875. *Die alte Geographie Arabiens als Grundlage der Entwicklungsgeschichte des Semitismus*. Bern.



Finito di stampare  
nel mese di novembre 2012

Redazione  
*Alfredo Carannante*  
*Matteo D'Acunto*

Progetto grafico  
*Massimo Cibelli*  
*Umberto Natalizio*

Impaginazione  
*Pandemos Srl*

Alfredo Carannante - Matteo D'Acunto (a cura di),  
*I profumi nelle società antiche.*  
*Produzione, commercio, usi, valori simbolici*  
ISBN 978-88-87744-51-4

© Copyright 2012, Pandemos s.r.l.  
*Proprietà letteraria riservata*

*Distribuzione*  
Pandemos s.r.l.  
*via Magna Grecia - casella postale 62 - 84047 Paestum (Sa)*  
*Tel. 0828.721.391 - Fax 0828.721.169*  
*www.pandemos.it - info@pandemos.it*

© Pandemos. Tutti i diritti sono riservati.  
Vietata la diffusione. Estratto per l'Autore.